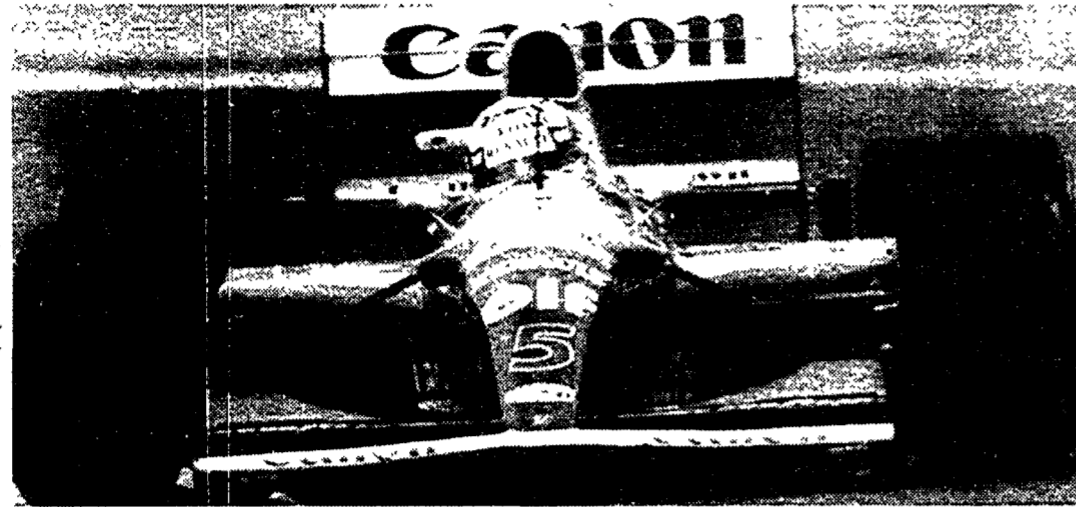


**VARIA**

**Dominio assoluto delle due Williams con Mansell in testa dal primo all'ultimo giro e doppietta grazie a Patrese Senna, terzo, limita i danni e riconosce la sua inferiorità Ritirate nella calura sudafricana le due auto di Maranello**

**Ordine d'arrivo**

- 1) N. Mansell (Gbr) Williams Renault in 1h 36'45"320 alla media oraria di km. 190,248;
  - 2) R. Patrese (Ita) Williams Renault a 24"360;
  - 3) A. Senna (Bra) McLaren Honda a 34"675;
  - 4) M. Schumacher (Ger) Benetton Ford a 47"863;
  - 5) G. Berger (Aut) McLaren Honda a 1'13"634;
  - 6) J. Herbert (Gbr) Lotus Ford a 1 giro;
  - 7) E. Comas (Fra) Ligier Renault a 1 giro;
  - 8) A. Suzuki (Gia) Footwork Mugen Honda a 2 giri;
  - 9) M. Hakkinen (Fin) Lotus Ford a 2 giri;
  - 10) M. Alboreto (Ita) Footwork Mugen Honda a 2 giri;
  - 11) M. Gugelmin (Bra) Jordan Yamaha a 2 giri;
  - 12) U. Katajama (Gia) Venturi Lamborghini a 4 giri;
  - 13) E. Van De Poele (Bel) Brabham Judd a 4 giri.
- Ritirati gli altri 13 piloti.



CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Sudafica oggi														
		Messico 2/3	Brasile 5/4	Spagna 3/5	San Marino 17/5	Montecarlo 31/5	Canada 14/6	Francia 3/7	Inghilterra 12/7	Germania 26/7	Ungheria 16/8	Belgio 30/8	Italia 13/9	Portogallo 27/9	Giappone 25/10	Australia 8/11
1. MANSELL	10	10														
2. PATRESE	6	6														
3. SENNA	4	4														
4. SCHUMACHER	3	3														
5. BERGER	2	2														
6. HERBERT	1	1														

**Classifica mondiale costruttori**

- 1) WILLIAMS RENAULT ..... punti 16
- 2) MCLAREN HONDA ..... 6
- 3) BENETTON FORD ..... 3
- 4) LOTUS FORD ..... 1

La Williams motorizzata Renault di Mansell che ha dominato il Gp. A destra l'abbraccio sul podio tra il vincitore e il compagno di squadra Patrese



**Capelli e Alesi sono «fritti» per colpa dell'olio**

■ KYALAMI. Il rallentamento e il conseguente arresto delle Ferrari nel Gran Premio del Sudafrica è stato dovuto ad un'inefficienza del serbatoio dell'olio, di dimensioni decisamente inferiori rispetto a quelli montati sulle auto dello scorso anno. «Purtroppo nelle curve veloci - ha dichiarato il direttore tecnico, ing. Claudio Lombardi - la forza centrifuga ha fatto sciacquare l'olio nei serbatoi determinando una sofferenza nell'alimentazione dei motori. Si tratta di un difetto del quale non ci eravamo accorti durante le prove. Soltanto ieri mattina avevamo avuto qualche avvisaglia ma ormai era troppo tardi per rimediare. Comunque ora sappiamo quali le modifiche apportare e faremo delle nuove prove la settimana prossima ad Imola. Al di là del risultato abbiamo comunque potuto rilevare alcuni progressi, abbiamo tenuto il passo con la McLaren. Per Ivan Capelli si è trattato di un debutto poco felice. L'amarezza è tanta - ha detto il pilota - pensare che ero partito bene recuperando due posizioni. Ad un certo punto avevo Berger davanti a me ma non ho potuto superarlo a causa dell'esiguo spazio del circuito. Arrivato al quindicesimo giro ho avvertito un calo di motore e sono andato un po' al riparo, senza forzare, quando dai box mi hanno inaspettatamente segnalato di rallentare senza spiegarmi il perché. Due giri dopo ho capito il motivo e mi sono fermato per non spaccare tutto, in modo di permettere ai tecnici di appurare le cause dell'inconveniente. Peccato, era un momento che aspettavo da moltissimo tempo». Molli sotto il motore è apparso invece Ayton Senna. «Un risultato splendido - ha commentato il pilota della McLaren - soprattutto considerando la differenza che c'è tra la mia macchina e quella di Mansell. Non mi aspettavo tanto, ero perfettamente cosciente che contro le Williams non potevo fare nulla. Ho guidato con un solo obiettivo: tagliare il traguardo nella miglior posizione possibile». Addirittura esultante Nigel Mansell «è stato tutto fantastico, la macchina, il motore, la benzina che abbiamo. Temevo di fare una brutta partenza e quando ho visto Riccardo Patrese che si infilava sono stato molto contento perché sapevo che Senna avrebbe cercato di superarmi proprio in quella fase. Un risultato bellissimo». □ C.F.

**Ferrari squagliate al sole**

**Microfilm**

**1° giro:** Partenza a razzo di Mansell seguito da Patrese: due Williams-Renault al comando. Alesi è quarto seguito da Schumacher, e tallona la McLaren di Senna.  
**4° giro:** Mansell e Patrese se ne vanno. Senna controlla Alesi, mantenendo il terzo posto, davanti alla Ferrari del franco-siciliano. Capelli è 7°.  
**25° giro:** la Ferrari di Alesi (4°) accusa già 35" di ritardo sulla Williams di Mansell. De Cesaris (Tyrrell) è in splendida rimonta dopo il testacoda iniziale, ma purtroppo il motore cede.  
**30° giro:** primo colpo di scena: si ritira la Ferrari di Capelli (che era settimo dall'inizio), per problemi meccanici.  
**40° giro:** Senna minaccia la seconda piazza di Patrese, mentre Schumacher sorpassa Alesi che era 4°.  
**41° giro:** esplose il motore della Ferrari residua di Alesi. Queste le posizioni: Mansell, Patrese, Senna, Schumacher, Berger, Herbert.  
**72° giro:** Mansell trionfa dopo aver fatto il miglior giro in 1'17"578. Patrese controlla Senna, ed è l'apoteosi Williams-Renault.

**CARLO FEDELI**

■ KYALAMI. Ci sono due astronauti, provenienti da mondi sconosciuti, schierate sulla nuova pista che ospita il Gp del Sudafrica. Le astronauti si chiamano Williams-Renault, i loro comandanti Nigel Mansell e Riccardo Patrese. Le prove non hanno lasciato dubbi: sono loro i più forti. «Sarà una gara imprevedibile - aveva detto Capelli -. Le variabili sono tante, compresa quella non trascurabile del caldo». Il milanese sapeva di essere sotto i riflettori per il suo debutto al volante di una «rossa». «Possiamo finire sul podio - assicurava Alesi - La macchina è abbastanza affidabile e migliore di giro in giro». Il primo Gran Premio del '92 parte, mentre Giovanni Arnati, ai box, commen-

ta delusa la sua mancata qualificazione. «Lo farò in uno dei prossimi appuntamenti mondiali - sostiene sicuro - ma non invidio i miei colleghi maschi. Questo gara sarà molto dura dal punto di vista fisico». Al semaforo verde le Williams-Renault sembrano dragster ed annichiscono Senna e la sua McLaren-Honda. Le soppensioni attive, che mantengono costante l'altezza del suolo della monoposto anglo-francese, fanno il resto. Mansell sembra passeggiare, tanto fluida è la sua macchina tra i toboga di curve di Kyalami. Alesi però vuol mantenere quanto promesso e si piazza subito in quarta posizione. Il compagno di squadra Capelli è più cauto

ed è settimo. Il quadro è comunque presto chiarito. C'è la Williams, poi la McLaren, con un indomito Senna subito terzo, una incredibile Benetton pilotata dal tedesco Schumacher, la Ferrari speranzosa e la scalcinata Lotus di Johnny Herbert che la segue. Il paragone è quasi irriverente: la prima spende centinaia di miliardi all'anno per correre, la seconda non sapeva nemmeno se prendere il via della stagione '92. Ma l'ottimismo ai box non manca, mentre Lauda osserva quasi annoiato lo svolgimento della gara. A ravvivare l'attenzione ci pensa Senna, che prova a recuperare sulla Williams di Patrese, allungando sulla Ferrari di Alesi che per qualche giro lo aveva tallonato. Ai box di Maranello però tremano. Dopo trenta giri am-

mutolisce la F92A di Capelli, che ora settimo dietro a Berger pressato dalla Lotus di Herbert. Qualcosa ha ceduto nel motore, nell'elettronica. Fatto sta che il buon Ivan scende scostolato e conclude così la sua prima avventura con la monoposto che sognava sin da bambino. Alesi insiste, ma la pressione di Schumacher è forte. La rivelazione della stagione si attacca e supera di forza il franco-siciliano. Ma ci sono dei problemi, perché la «rossa» superstele rallenta vistosamente, prima di fermarsi al giro seguente. La causa è evidente: il fumo si leva intenso dal rinnovato 12 cilindri. «Ero in gara, ero in gara - spiega Alesi - tenuto conto che si trattava di una macchina nuova il ritmo era buono. Avevo visto la temperatura di acqua e olio al-

le stelle, ma non potevo davvero mollare». Dunque il gap, emerso sin dai giorni di prove, sembra questo: la nuova arma della «rossa» Ferrari, a causa della sua sofisticata aerodinamica, non raffredda bene. Una cosa non fa poco, visto che in pista ci sono 32 gradi. Le emozioni, però, sono finite. La gara va avanti senza sorprese, con Mansell che fa giri su giri record a ripetizione. Romperà - dice qualcuno - ma questo non accade. La Williams-Renault è indistruttibile, Mansell indomito, Senna anche, in attesa della nuova macchina. Il resto dello schieramento soffre, la musica non cambia: le due Minardi-Lamborghini vanno arrotto, altrettanto fanno le Dallara-Ferrari. Un ulteriore doccia fredda per i colori di Maranello.

**Sci. Lo svizzero vince il SuperG in Giappone e si aggiudica il trofeo del miglior atleta dell'anno. Tomba (solo 15°) ha un distacco incolmabile e paga errori di programmazione**

**Accola l'ultimo sorso in Coppa**

La Coppa del Mondo di sci alpino è finita con sette gare di anticipo. L'ha vinta Paul Accola che ha dominato il «super gigante» giapponese di Morioka dove Alberto Tomba - con una corsa senza sapore - non ha saputo far meglio del 15° posto. Il distacco tra i due è insormontabile e così il campione olimpico tornerà a casa per preparare il grande ma pleonastico finale di Crans-Montana.

**REMO MUSUMECI**

■ Tomba voleva l'oro olimpico e l'ha avuto. Accola voleva la Coppa l'ha avuta. Alla grande l'impresa dell'inverno cominciata lo scorso novembre in America mancano ancora 7 gare ma Paul Accola l'ha già vinta. L'ha vinta ieri - in Europa era notte - sul tracciato strano, facile e tuttavia insidioso, di Morioka-Shizukui dominando il «super gigante» nel quale Alberto Tomba non ha raccolto che un 15° posto con un distacco di quasi 2". Alla fine della corsa Alberto ha ricordato la mamma. Ha detto di aver pensato alle sue parole e di aver avuto voglia di fermarsi. «Ho continuato perché era giusto così. Ma la Coppa è finita e in effetti il giovane nobile di Alberto è stato splendido perché ha saputo gestire il tracciato nella parte alta, tecnica e complessa, nella grande curva dopo il primo rilevamento intermedio - il son caduti là metà dei concorrenti e tra questi Josef Polig, Franck Piccard e Didrik Marksten - e nel tratto finale dove bisognava essere maestri di scivolamento, una cosa che «Pauli» fino a ieri non sapeva fare. Difficile definire bello il «super gigante» giapponese, tra l'altro organizzato con scarsa competenza. E però se si osserva la classifica ci si trovano gli sciatori che hanno recitato i

nuovi dei protagonisti in Coppa e sui pendii dei Giochi olimpici. Tomba col «super gigante» - ne ha corsi 24 - non ha buoni rapporti. Chi si era illuso che fosse sufficiente il talento per domare il sentiero nevoso di Morioka non aveva capito che l'uomo della pianura padana aveva rifiutato il «super gigante» perché convinto che gli avrebbe rovinato il palmarès di uomo invincibile, e comunque sempre sul podio, nelle corse tra i pali. Alberto Tomba ha scelto i Giochi olimpici e per la terza volta finisce al secondo posto in Coppa, una volta dietro a Pirmin Zurbriggen, la scorsa stagione alle spalle di Marc Girardelli e quest'anno dietro a Paul Accola, lo sciatore inatteso. Il numero 17 sul petto - a parte eventuali propensioni alla superstizione - non ha certamente aiutato il campione olimpico, con quella neve fresca. Ma Alberto ha sciato proprio male. Chi pensava a un Paul Accola stordito dalle disavventure olimpiche non aveva osservato con attenzione lo svizzero, battuto dalla sfortuna e dalla tensione maligna che ha avvelenato la squadra di Jean-Pierre Fournier. Ma «Pauli» in Francia è parso in grandi condizioni, per quanto mosso da una assurda voglia di fare troppe cose. È il terzo svizzero che vince la Coppa. Prima di lui Peter Luescher, primo nel 1979, e il grande Pirmin Zurbriggen dominatore nell'84, nell'87, nell'88 e nel '90. Paul Accola il 29 e il 30 novembre vinse il «gigante» e lo slalom di Breckenridge, sempre davanti al nostro campione. Ha poi vinto le tre combinate del programma, a Garmisch, a Kitzbuehel e a Wengen, e i «super giganti» di Megève e di Morioka. Ha fatto punti dappertutto, anche in discesa, e quindi è giusto rendergli omaggio perché è un degno vincitore. Prima che la Coppa iniziasse i pronostici indicavano Alberto Tomba, Marc Girardelli, Ole Christian Furuseth e Stefan Eberharter. Nessuno bava da Paul Accola. Dopo l'avventura americana Alberto disse che sui tracciati veri, quelli europei, lo svizzero non aveva chances. Ma forse Alberto voleva solo esorcizzarlo perché non potevano aver capito quanto seria fosse la minaccia. Alberto Tomba ci ha incantati ma Paul Accola è stato grande.

■ LAHTI. Stefania Belmondo aveva cominciato la Coppa lo scorso dicembre a Silver Star, Canada, con un secondo posto e una vittoria. Poi aveva dovuto abbandonare il Nordamerica perché a Roma l'aspettava un importante esame e la speranza di avere un posto e uno stipendio - dalla Guardia forestale. Lo sport vuol dire molto nella vita della giovanetta bionda ma bisogna pensare anche al futuro. E col fondo non si diventa ricchi. In Coppa del Mondo ha poi vinto a Cogne, sui 30 chilometri, e ha messo in classifica i punti importanti delle gare olimpiche. Infatti la Coppa del Mondo dei fondisti tiene conto anche delle corse olimpiche e di quelle del Campionato mondiale. Dopo la stordente avventura di Les Saisies la classifica della Coppa vedeva in cima la russa Elena Vialbe con 125 punti davanti a Stefania (116) e all'altra russa Liubov Egorova (107). Alla conclusione mancavano tre gare: Lahti sui 30 chilometri, a Falun sui 5 e a Holmenkollen sui 15. La Coppa aveva ancora una volta scelto il Grande Nord per il gran finale. L'impresa della piccola

**Arrivo**

**Il Supergigante.** 1. P. Accola (Svi) 1'12"49; 2. U. Kaelin (Svi) a 28"100; 3. J. E. Thorsen (Nor) a 34"100; 4. M. Girardelli (Lux) a 73"100; 5. F. Heuzer (Svi) a 77"100; 6. H. Tauscher (Ger) e D. Mahrer (Svi) a 86"100; 8. L. Alphand (Fra) a 1'13"; 9. P. Holzer (Ita) a 1'47"; 10. O. C. Furuseth (Nor) a 1'48"; 15. A. Tomba a 1'92"; 20. G. Martin a 2'63".

**La Coppa**

**La Coppa.** 1. Paul Accola (Svizzera) p. 1470. 2. Alberto Tomba (Ita) 1162. 3. Marc Girardelli (Lux) 845. 4. Ole Christian Furuseth (Nor) 798. 5. Franz Heinzer (Svi) 673. 6. Markus Wasmaier (Ger) 590. 7. Hubert Strolz (Austria) 512. 8. Finn Christian Jagge (Nor) 473. 9. Guenther Mader (Austria) 461. 10. Angel Jesus Kitt (Usa) 403.

**Sci di fondo. Dopo le tre medaglie all'Olimpiadi la Belmondo si ripete Domina in Finlandia la 30 km e mette le mani sulla Coppa del mondo**

**Stefania regina del Nord**

montanara bionda è grande perché a Lahti, uno dei crocevia del fondo, amico e ricco di tradizioni, i trenta chilometri sono stati corsi a passo allentato. Stefania ha quindi affrontato a casa loro le regine del Nord sullo stile che esse prediligono. E le ha battute. Ha preceduto di 28" la veterana norvegese Inger Helene Nybraaten e di 58" la giovane campionessa olimpica dei 15 chilometri a passo classico Marjut Lukkarinen, la stata svedese finlandese che è stata sostenuta - ma invano - da un grande tifoso. Solo quarta Elena Vialbe che ha perso la leadership della Coppa. Ora in classifica Stefania ha 141 punti, quattro in più della giovane rivale nata nella Kamchatka. Vale la pena di ricordare che in Coppa Stefania Belmondo ha vinto sei volte.

La scorsa stagione la Coppa del Mondo è stata vinta da Elena Vialbe che con 220 punti ha staccato ampiamente Stefania (128). E tuttavia era la prima volta che una fondista azzurra saliva sul podio finale della Coppa, quello che riceve l'ovazione di una grande folla di intenditori. Ed era la prima volta che una sciatrice azzurra di sci alpino e nordico otteneva un risultato così bello. Ora Stefi ha la possibilità di vincere il trofeo. Alla conclusione mancano due gare, domenica prossima a Falun, Svezia, sui 5 chilometri a passo classico, e domenica 15 a Holmenkollen, Norvegia, sui 15 chilometri a passo di pattinaggio. Quattro punti sono pochi ma la giovinetta azzurra è in condizioni di forma straordinaria ed è mossa da una volontà immensa. È in grado di battere Elena Vialbe in entrambe le gare. A Falun dovrà temere Inger Helene Nybraaten, splendida interprete del passo allentato. Ma Inger Helene non è una minaccia per la classifica. Sarà un finale di Coppa meraviglioso, soprattutto perché prima che la bella e intensa avventura cominciassero era difficile immaginarlo. □ M.V.

**Aletica, Euroindoor. Vince i 3000 m e regala l'oro all'Italia, ma dedica la vittoria al padre. «Dice che non combino mai nulla»**

**Di Napoli, una vittoria per la patria e la famiglia**

Gennaro Di Napoli, grande delusione dei mondiali '91 di Tokio, si è preso la sua rivincita contro sfortuna, avversari e lo scettico papà. Nell'ultima giornata degli Euroindoor d'atletica leggera ha vinto i 3000 m, sbarazzandosi della concorrenza scomoda di Mei e Lambruschini. Azzurri sul podio anche con Nuti (400) e Viali (800). Altri 6 ori per gli atleti Csi, dominatori del medagliere.

**DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA**

■ GENOVA. «Questa successo lo dedico a mio padre. Qualche volta mi dice che non combinerò nulla di buono nella vita ma io gli voglio bene lo stesso». Gennaro Di Napoli, milanese dai natali campani, è fatto così, per lui l'atletica è una recita melodrammatica: oltre che dagli avversari, la sua pista è popolata da una famiglia di emigranti che non lo capisce, da ombre e presagi che si frappongono fra lui e la vittoria. Ieri Gennaro ha voluto esorcizzare tutto questo. C'è riuscito al termine di un tremila metri vibrante, il piatto forte della giornata conclusiva degli Euroindoor. Al via accanto a Gennaro si schieravano altri due azzurri di gran nome, lo spezzino Stefano Mei, sorretto a gran voce dal pubblico, e il toscano di Fucecchio, Alessandro Lambruschini, concittadino di Indro Montanelli. Al colpo di pistola Mei partiva come un osso con Di Napoli che gli si incollava ai polpacci. Il resto del plotone, invece, optava per un'andatura più tranquilla. Ai mille la coppia di testa transitava in un velocissimo 2'33". Mei tentava qualche variazione di ritmo ma Gennaro era sempre lì: «Stefano ha cercato di mettermi in difficoltà - ha

dichiarato Jenny a fine gara - ma non aveva speranze, oggi ero troppo forte». Strana storia quella fra Di Napoli e Mei, ufficialmente amici ma troppo pieni di sé per non punzecchiarsi l'uno con l'altro. «Devo dire grazie a Mei, andando davanti a tirare ha fatto soltanto il mio gioco. Mentre correvo mi sono accorto che lui ogni tanto si rivolgeva al pubblico. Chissà cosa voleva fare...». Prima del secondo chilometro Mei rallentava vistosamente reso conto dell'impossibilità di staccare il rivale. Era anche il momento di un'alleanza azzurra: Mei perdeva lentamente terreno mentre si faceva vedere in testa Lambruschini. Ai 400 conclusivi il toscano allungava deciso: resistevano Di

Napoli e gli ineffabili spagnoli Gonzalez e Rojas. La campana dell'ultimo giro coincideva con il momento topico della contesa: Gennaro rompeva gli indugi e partiva secco. I suoi ultimi duecento metri erano di pura bellezza. Dietro di lui si apriva un baratro incolmabile con l'inglese Mayock che rinvenga a sorpresa sulla coppia iberica. Il rettilineo conclusivo diventava per il solitario Jenny una passerella liberatoria: lui, l'incompreso, alzava le braccia e indicava papà Raffaele, l'infaticabile lavoratore del mercato onofruticolo di Milano che ora, forse, gli darà più fiducia.

In casa azzurra, accanto all'oro di Di Napoli brilla anche l'argento conquistato da Andrea Nuti nei 400 metri e il bronzo strappato da Tomino Viali con un disperato tuffo finale negli ottocento. C'è poi il salto di Gianni Iapichino a 5,60, nuovo record nazionale dell'asta. Il resto, come sabato, è soprattutto la cronaca delle imprese dei rappresentanti della Csi, dominatori del medagliere. In particolare ha impressionato l'autorevolezza di Lyudmila Narozhilenko nei 60 h e il bel volo a 5,85 di Piotr Bochkarev, onnesimo prodotto dell'inesauribile scuola dell'asta.

Infine, fuori dagli incerti confini dell'area Csi, si è fatto ammirare Patnek Sjoberg. Dopo tanti infortuni, lo svedese è tornato a volare in alta quota

validando l'asticella posta a 2,98. **Risultati.** Uomini, 400: 1) Brankovic (Yug) 46"33; 2) Nuti (Ita) 46"37; 800: 1) Gonzalez (Spa) 1'46"80; 3) Viali (Ita) 1'47"22; 3000: 1) Di Napoli (Ita) 7'47"24; 200: 1) Antonov (Bul) 20"41; 60 h: 1) Kazanov (Let) 7'55; 1500: 1) Yates (Gbr) 3'42"32; Asta: 1) Bochkarev (Csi) 5,85; Triplo: 1) Voloshin (Csi) 17,35; Alto: 1) Sjoberg (Sve) 2,98. Donne, 400: 1) Myers (Spa) 51"21; 800: 1) Kovacs (Rom) 1'59"98; 3000: 1) Keszeg (Rom) 8'59"80; 200: 1) Stepicheva (Csi) 23"18; 60 h: 1) Narozhilenko (Csi) 7'32; 1500: 1) Podkopayeva (Csi) 4'06"62; Peso: 1) Lisovskaya (Csi) 20,70.

**Oro e argento per due novità**

**E sul podio salgono anche Lettonia e Croazia**

**DAL NOSTRO INVIATO**

■ GENOVA. La Csi un po' ovunque, la Romania con le sue mezzofondiste e l'atleta Nastase, la Bulgaria grazie alla splendida volata di Aninov nei 200 metri. I paesi dell'ex blocco comunista sono rappresentati in modo massiccio nel medagliere conclusivo di questi Euroindoor liguri. Ma sul podio di Genova sono saliti anche due atleti espressione di Lettonia e Croazia, nazioni tornate all'attività sportiva dopo decenni d'assenza causa annessione politica. Due significativi biglietti da visita in prossimità delle Olimpiadi di Barcellona. Igor Kazanov nel 1990 aveva conquistato per l'Urss l'oro dei 60 ostacoli. Ieri, questo ventinovenne di Riga dalla calvizie precoce ha saputo ripetersi per un'altra bandiera, quella della natia Lettonia. Lo ha fatto con una piccola ma significativa variazione anagrafica. Nell'ordine d'arrivo della finale al primo posto si leggeva «Kazanov». Una esse in più, aggiunta con tutta probabilità per «dissuasore» il cognome. Non ha cambiato cognome, invece, Branko Zorko, fino all'anno scorso «promettente mezzofondista della Jugoslavia, adesso primo medagliato nella storia della rinnovata atletica croata con un sorprendente terzo posto nei 1500 metri. □ M.V.